

Anni di piombo degni di un romanzo

In «Settanta», Simone Sarasso ricostruisce la storia di un'Italia insanguinata, coprendola di finzione

di DIEGO ZANDEL

Poco più che trentenne Simone Sarasso è al suo secondo romanzo di una trilogia che ripercorre la storia d'Italia più recente, quella che va dal primo dopoguerra alle soglie del duemila. Il primo volume, *Confine di stato*, edito da Marsilio, ha dimostrato subito di che pasta è fatto questo giovane scrittore che in una cavalcata di oltre quattrocento pagine, con uno stile molto visivo, molto cinematografico, con l'uso di diversi materiali, ha raccontato, mutando solo i nomi e forzando qualche circostanza, alcuni tra gli eventi che più significativamente hanno segnato la nostra Repubblica dal 1954 al 1972: dal caso Montesi agli affari dello Ior, da Gladio alla morte di Mattei e così via, di ciascuno dei quali offriva una sua interpretazione fantasiosa, ma non per questo meno probabile, anzi!

Lo stesso avviene ora nel secondo romanzo *Settanta*, edito sempre da Marsilio, di questa, chiamata, non a caso, «trilogia sporca». *Settanta* si riferisce agli anni che vanno dal 1970 al 1980, gli anni cioè del terrorismo, dei giudici ammazzati, dei servizi segreti deviati, della strategia della tensione. Comincia con il tentato colpo di stato di Junio Valerio Borghese per continuare con la strage di piazza Fontana, l'attentato di Feltrinelli, quello del sedicente anarchico Bertoli davanti alla questura di Milano, ma anche Kissinger e Nixon, per l'influenza che la loro politica aveva in quegli anni nella strategia della tensione e così via. Il tutto con il gusto del retroscena, degli incontri

dionale a Milano, che diventa giudice e matura una coscienza politica che gli sarà fatale per la sua carriera, contrastato sempre nella sua ansia di verità da superiori compromessi col potere più sporco.

Le loro vite s'intrecciano mentre la Penisola è devastata dal terrorismo, quello delle Brigate Rosse e quello dell'estrema destra, alimentato dagli stessi servizi deviati. Le figure dei politici di primo piano, per quanto i nomi siano cambiati, lasciano intendere con il loro agire la partita

che c'è in gioco per conquistare il Paese.

Una seconda lettura si sovrappone alla prima, ed è quella, appunto, del gioco, da parte del lettore, di accostare ad ogni nome fittizio usato da Sarasso, quello della realtà: ma quel colonnello Kurtz non sarà Junio Valerio Borghese, e lo Svedese non sarà Kissinger, consigliere di Crow alias Nixon? E il politico italiano di nome Argento non sarà Moro e così via?

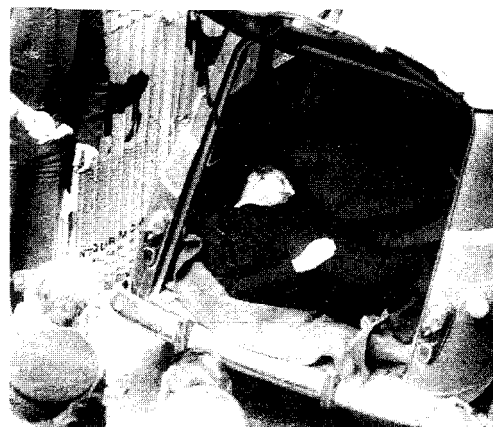
Poi, come già in *Confine di stato*, come abbiamo detto, le circostanze vengono modificate, forzate, per dare più sostanza agli elementi propri dell'intreccio, del colpo di scena, del retroscena, della suspense, secondo quella chiave noir che è oggi la cifra migliore della narrativa italiana.

Naturalmente, per dare verità storica a quegli anni, ci sono anche i nomi veri di tanti protagonisti pubblici e autentici degli ambienti. La cosa straordinaria è che Sarasso, classe 1978, in quegli anni ancora non era nato e pertanto tutto è frutto di una documentazione maniacale che non tralascia i dettagli più sorprendenti.

Risultato: una capacità di andare oltre ai fatti per restituire l'atmosfera del tempo. Chi c'è stato, allora, non si sentirà tradito. Scoprirà le verità di fondo che ha sempre saputo, ma che nessuna cronaca né storia ufficiale hanno rivelato o riveleranno mai, a meno che tutte le generazioni che quegli anni hanno vissuto non siano scomparse e sostituite da altre prive di qualsiasi legame e complicità con il potere imperante.

• «Settanta» di Simone Sarasso (Marsilio ed., pp. 691, euro 21,50).

Nonostante la giovane età, l'autore della «trilogia sporca» riproduce le verità che la cronaca volle ignorare



BRIGATE ROSSE Il corpo di Aldo Moro

clandestini, delle telefonate in codice e segrete, degli appartamenti ignoti. La narrazione procede secondo moduli del fumetto d'autore, primi piani, interni, dialoghi, la prosa secca e immediata che illustra luoghi e stati d'animo.

Come già in *Confine di stato* anche qui nomi e circostanze sono adeguate a una narrazione che privilegia il romanzesco attraverso le vicende di una serie di personaggi, uno dei quali in particolare, Andrea Sterling, agente di punta dei servizi segreti deviati, preparatissimo militarmente e nella intelligence quanto psicopatico, è il punto di raccordo con il romanzo precedente. Per il resto abbiamo Ettore Brivido, un boss della mala milanese che può essere collegato a Renato Vallanzasca o a Francis Turatello; Domenico Incatenato, un giovane giudice calabrese, figlio dell'emigrazione meri-